



# Il Parco Regionale del Fiume Trebbia

**L'istituzione del primo parco regionale interamente compreso nel territorio piacentino**

*di Chiara Spotorno, Elena Visai, Fausta Casadei, Elena Schiavi e Adalgisa Torselli*

*Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale - Provincia di Piacenza*

Le prime ipotesi di istituzione di un parco regionale nella valle del Trebbia risalgono alla seconda metà degli anni '80, anche se nessuna sino a oggi si era poi concretizzata, nonostante l'elevato valore paesaggistico, naturalistico, ambientale, culturale e storico del bacino del fiume. I rilievi condotti dall'Autorità di Bacino del Po, ad esempio, hanno evidenziato come il bacino del Trebbia nel suo complesso sia una delle aree appenniniche più dotate di caratteri ambientali particolarmente integri e di una qualità delle acque molto elevata. Il territorio piacentino, tuttavia, in termini di presenza di aree naturali protette di rilevanza regionale e nazionale, si caratterizza ancora per la percentuale di copertura più bassa in Emilia-Romagna e contribuisce al sistema regionale delle aree protette con un modestissimo 0,7% (grazie al Parco Regionale dello Stirone, a metà con Parma, e alla Riserva Naturale Geologica Piacenziano).

L'istituzione del nuovo parco nella fascia pedecollinare e di pianura del Piacentino è certamente un importante successo e un segno tangibile della volontà di orientare secondo nuovi scenari di gestione e valorizzazione ambientale e socio-culturale una parte del territorio provinciale. Il percorso istitutivo, che ha ormai raggiunto la fase conclusiva, è stato possibile grazie all'impegno dell'Amministrazione Provinciale di Piacenza e al consenso dei comuni che ricadono nel territorio interessato dal progetto: Piacenza, Calendasco, Rottofreno, Gossolengo, Gragnano Trebbiense, Gazzola e Rivergaro. Il perimetro del parco e i contenuti della proposta di istituzione sono stati individuati e perfezionati







ANDREA AMBROGIO

Sopra, il castello di Rivalta, nel territorio comunale di Gazzola situato a brevissima distanza dal Trebbia; lo storico borgo del castello ospiterà la sede del nuovo parco regionale.

Nella pagina precedente, il vasto greto del Trebbia fotografato dal ponte di Tuna (una frazione di Gazzola); sullo sfondo si riconosce il castello di Rivalta.

Sotto, l'occhione è uno degli uccelli di interesse comunitario che nidificano nel territorio del nuovo parco e, in basso, un esemplare di chiurlo, un'altra presenza costante lungo il Trebbia.

A fianco, nel disegno di Andrea Ambrogio la fioritura estiva di *Epilobium dodonaei* ravviva le ghiaie del Trebbia.



ANGELO BATTAGLIA



ANGELO BATTAGLIA

grazie alla condivisione degli elementi progettuali con gli enti locali coinvolti nel progetto, ma anche con le associazioni ambientaliste e quelle di categoria, tenendo conto in modo equilibrato delle emergenze naturalistiche, dei valori storico-culturali e delle attività economiche presenti nel territorio, come peraltro chiede la L.R. 6/05. La Provincia di Piacenza, peraltro, ha ritenuto l'istituzione del parco un ambito privilegiato per sperimentare le dinamiche di coinvolgimento dei vari portatori di interesse, a volte anche in conflitto tra di loro. La scelta di intraprendere sin da subito un percorso partecipato, quindi, non è derivata solo da un obbligo di legge ma da una precisa convinzione degli amministratori e dei tecnici delle amministrazioni.

Nel marzo 2006 fu annunciato l'avvio dell'iter che avrebbe condotto all'istituzione del parco e nel mese successivo già cominciavano gli incontri dei vari tavoli tematici individuati (Quale idea di parco per la pianura del Trebbia;

Attività estrattive e aspetti naturalistici; Agricoltura; Paesaggio, storia, cultura, turismo; Educazione ambientale; Risorsa idrica). Gli incontri sono proseguiti per alcuni mesi e sono ripresi, con sedute plenarie, nell'autunno dello stesso anno, per poi concludersi, nel maggio del 2007, con la discussione della versione finale del progetto. Per tutta la durata del percorso è stato possibile avvalersi del sito [www.provincia.pc.it/partecipa/](http://www.provincia.pc.it/partecipa/), che l'Amministrazione provinciale ha appositamente dedicato ai processi partecipati e nel quale si potevano reperire in ogni momento informazioni, presentazioni, verbali degli incontri, contributi personali dei partecipanti, bozze della perimetrazione e delle norme di salvaguardia, cartografia, osservazioni, controdeduzioni, ecc.

Il parco delineato attraverso questo percorso interessa la più importante zona naturale della pianura piacentina e va dalle vaste aree di greto fluviale a monte dell'abitato di Rivergaro sino alla confluenza con il Po, per un'estensione complessiva di 4049 ettari (2626 di parco e 1423 di area contigua). Per le peculiarità dell'ambiente fluviale, il parco, come altri parchi fluviali regionali, non comprende una Zona A di protezione integrale, mentre all'interno della perimetrazione complessiva della Zona B sono state definite due sottozone, denominate "B1 - Sistema fluviale" e "B2 - Bosco di Croara".

La Zona B1 è un'area di conoide con abbondanti depositi ghiaiosi portati a valle dal fiume, che si estende dall'abitato di Rivergaro allo sbocco nel Po. La composizione dei sedimenti si mantiene sostanzialmente omogenea



Il castello di Montechiaro, nel territorio comunale di Rivergaro, è un imponente complesso fortificato sui primi rilievi collinari della valle del Trebbia.

lungo l'intero percorso e le alluvioni di foce modificano quindi in modo sostanziale la struttura dei sedimenti del Po in quel tratto, apportando materiale ghiaioso e impostando isole lenticolari ciottolose in un contesto litologico tipicamente sabbioso. L'intero tratto si caratterizza per gli ampi ghiareti che costeggiano il corso del fiume e per le praterie aride che colonizzano i suoli pensili dei terrazzamenti perifluviali. Il fiume ha un letto ampio, che arriva sino a 850-900 m di ampiezza presso Gagnano, nel quale tipicamente si intrecciano numerosi canali con profondità ridotta e velocità della corrente molto variabile. L'ambiente è condizionato da forti variazioni annuali della disponibilità idrica, dovute all'alta permeabilità del substrato e al regime del corso d'acqua. Nel periodo estivo si hanno lunghi periodi di asciutta, determinati anche dagli ingenti prelievi per scopi irrigui (l'opera di presa più importante si trova in località Mirafiori, poche centinaia di metri a valle di Rivergaro).

Dal punto di vista floristico il principale interesse si deve alle vaste aree di greto consolidato, occupate da formazioni steppiche e basso-arbustive particolarmente ricche di specie (l'elenco floristico della conoide ne comprende ben 90), tra le quali spiccano diverse entità appenniniche e alcune orchidee. In base agli ultimi censi-



TONI NICOLINI - ARCHIVIO PROVINCIA DI PARENZA

menti (2007) sono presenti 11 habitat di interesse comunitario, in gran parte legati alle condizioni xerofile e meso-xerofile di questi ambienti. All'esterno del greto consolidato, una fascia riparia arborea ed arbustiva costeggia in modo discontinuo il corso d'acqua su entrambi i lati. Le adiacenti aree agricole (Zona C) sono coltivate a seminativi erbacei e cerealicoli in rotazione che, pur costituendo un ambiente non naturale, rivestono un certo interesse come habitat per alcune specie ornamentali.

Gli habitat della conoide del Basso Trebbia comprendono varie tipologie di vegetazione tipiche delle aste e dei greti fluviali padano-appenninici, essenzialmente riconducibili alle formazioni arboree dominate da varie specie di pioppo (soprattutto *Populus alba* e *P. nigra*) e salice (*Salix alba* e *S. eleagnos* in particolare), in prevalenza distribuite tra il greto e le circostanti aree golenali soggette a periodiche inondazioni, e alle formazioni arbustive dominate dal pioppo nero e da varie specie di salice (*S. eleagnos*, *S. purpurea* e *S. triandra* soprattutto) che crescono lungo i depositi ghiaiosi del greto vero e proprio del Treb-

Un'altra immagine del vasto greto del Trebbia; in lontananza si intravedono i segni delle attività estrattive ancora in corso.



MONICA PALAZZINI





ROBERTO ZILIANI



ANDREA AMBROGIO

In alto, un'ansa del Trebbia e, sopra, le boscaglie ripariali sono un habitat importante per la nidificazione di diverse specie ornitiche di rilievo nella fauna del parco.

bia. Solo in alcuni fossi (area di Caneto di Sotto) sono presenti lembi di "Vegetazione di acque poco profonde" (dell'alleanza *Ranunculion aquatilis* a *Callitriche* spp). Sono da segnalare, infine, lembi ristretti ma puri di "Vegetazione pioniera a *Sedum*" (a *Sedum pseudorupestre*) e di "Praterie semiaride calcicole" (dell'alleanza *Mesobromion*).

L'asta del Trebbia è un corridoio di migrazione di primaria importanza per il territorio piacentino e l'inclusione della foce del fiume, alla confluenza con il Po, è un elemento prezioso per la conservazione delle numerose specie ornitiche di passo e svernanti che ogni anno transitano nell'area. Sotto l'aspetto faunistico tra le comunità maggiormente rappresentate spiccano quelle associate agli ambienti di greto e alle boscaglie

ripariali, un complesso di nicchie ecologiche di alto valore conservazionistico in particolare per la nidificazione di specie ornitiche di interesse comunitario. Come nel parmense Parco Regionale del Taro, i vasti greti fluviali sono un sito fondamentale per la conservazione dell'occhione (*Burhinus oedienemus*), con 40-50 coppie stimate nidificanti ogni anno. Analogamente l'area offre ambienti idonei per la nidificazione di specie in declino (a scala locale, regionale e comunitaria) come sterna (*Sterna hirundo*), fraticello (*Sterna albifrons*), calandrella (*Calandrella brachydactyla*). Nel parco sono complessivamente presenti 15 specie di interesse comunitario: i pesci barbo comune, barbo canino, cobite, lasca e vairone; gli uccelli (nidificanti) occhione, sterna comune, fraticello, succiacapre, martin pescatore, calandrella, calandro, averla piccola; i chirotteri vesperfilio di Blyth e rinolofo maggiore. La buona ricettività della zona è testimoniata dalla costante presenza di diverse specie di anatidi (germano reale, alzavola, fischione, codone, marzaio-la), rapaci (falco pescatore, albanella minore, falco cuculo, lodolaio) e limicoli (totano moro, pantana, piro-piro boschereccio, pittima reale, chiurlo). Una curiosità: tutti gli inverni un contingente di 40-50 chiurli viene a svernare stando nei prati umidi localizzati lungo i confini del parco. L'area protetta include due siti di Rete Natura 2000 (SIC/ZPS IT4010016 "Basso Trebbia" e SIC/ZPS IT4010018 "Fiume Po da Rio Boriacco a Bosco Ospizio"). La Zona B2 è un nucleo boschivo, di particolare pregio naturalistico, che si estende per un centinaio di ettari. Si tratta di un querceto misto di terrazzo avviato all'alto fusto, certamente il più vasto e meglio conservato di tutta la fascia pedecollinare della provincia, che si presenta come una formazione boschiva matura, costituita soprattutto da elementi termofili, che negli impluvi mesofili ospita un'inte-

ressante flora nemorale, ormai rara a queste quote. Il bosco, situato su paleosuoli incisi dal Trebbia tra i più antichi nella regione (Pleistocene-Olocene), è un sistema terrazzato prewürmiano (ghiaie con intercalazioni sabbiose e sabbioso-limose localmente ricoperte da coltri di *loess* pedogenizzato), che è stato individuato dalla Regione Emilia Romagna come Geosito (“Croara”, cod. 2029). La morfologia del territorio presenta pianori rialzati rispetto alla pianura, che si innestano a sud sulle colline vere e proprie e sono delimitati da scarpate verso il fiume e la pianura. L’area risulta profondamente incisa (sino ad alcune decine di metri) e la brusca rottura di pendio a margine del terrazzo determina condizioni ambientali tra loro nettamente diversificate. Una parte dell’area è utilizzata a pascolo arborato e le cenosi di sostituzione dovute allo sfruttamento forestale sono inquadrabili nelle brughiere. Il bosco di latifoglie mesofile ricade nell’ambito del *Physospermo-Quercetum petraeae*, che rappresenta la vegetazione climax ed è caratterizzato da *Anemone trifolia* ssp. *italica* e *Physospermum cornubiense*. Questa associazione ricade nell’alleanza del *Carpinion (Fagetalia)*, che annovera formazioni forestali climatiche di latifoglie caducifoglie mesofile distribuite negli orizzonti pianiziale e collinare dell’Europa media. Dove l’epoca del diradamento è remota, nello strato arboreo domina la rovere ed è frequente anche il cerro. Un ampio settore è occupato da castagneti abbandonati. Nell’impluvio di rio Carbonara dominano carpino bianco e ciliegio. L’impronta submediterranea è data dalla presenza di orniello, ciavardello e roverella. Nel sottobosco delle stazioni più termofile è presente il pungitopo. Tra gli alberi e arbusti sono inoltre da segnalare farnia, frangola, sorbo comune, nocciolo, acero campestre, viburno e madreselva. Nelle brughiere predominano formazioni a brugo e a ginestra dei carbo-

naï. Non si hanno per il momento a disposizione censimenti faunistici dettagliati dell’area.

Non bisogna tuttavia nascondere che agli indiscussi pregi naturalistici della Zona B del parco, attualmente si accompagnano modalità di gestione e sfruttamento territoriale di notevole impatto, in particolare per quanto riguarda l’attività di estrazione delle ghiaie e le regimazioni a uso irriguo (entrambe riferibili alle condizioni di utilizzo storiche delle risorse ambientali della conoide del Trebbia). L’obiettivo primario del parco sarà ovviamente quello di favorire un migliore inserimento delle attività nell’ambiente nel quale sono inserite e avviare un processo coordinato di recupero e rinaturazione dell’intera asta fluviale e di crescente integrazione delle competenze di tutti gli enti presenti nel territorio dell’area protetta. In deroga a quanto disciplinato all’art. 25 della L.R. 6/05, infatti, l’area contigua del parco comprende poli di estrazione di ghiaie e impianti fissi di lavorazione degli inerti: una scelta determinata dalla volontà di promuovere, grazie al parco e attraverso di esso, una politica di riqualificazione a scala di bacino, intervenendo in sede di progettazione, realizzazione e vigilanza dei ripristini delle attività di cava e puntando a un progressivo ampliamento della perimetrazione del parco stesso al termine delle attività di coltivazione.

L’indispensabile azione di sensibilizzazione e promozione culturale sui residenti dell’area protetta e sulla cittadinanza in genere, infine, è parso che potesse essere facilitata dall’inclusione nel territorio del parco di una porzione del Comune di Piacenza. L’area protetta, infatti, “sfocia” direttamente sul confine occidentale del capoluogo provinciale, offrendo un’opportunità fondamentale per la fruizione sostenibile e la conoscenza della naturalità del territorio in un contesto facilmente raggiungibile e per molti cittadini assolutamente inaspettato.

Il Trebbia nei pressi della confluenza nel Po.



ROBERTO ZILIANI

# La nuova identità di un grande parco

## L'ampliamento del Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma tra natura, paesaggio e agricoltura

di *Sonia Anelli*  
e *Giuseppe Vignali*

*Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma*

Il Parco Regionale Alta Val Parma e Cedra venne istituito quattordici anni fa (L.R. 46/95) nel territorio montano dei comuni parmensi di Monchio delle Corti e Corniglio. Negli ultimi anni il parco ha cambiato denominazione e superficie in seguito all'istituzione del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano (2001). L'adesione, con una parte dei territori già compresi nel parco regionale, del Comune di Corniglio al nuovo parco nazionale, alla cui formazione hanno concorso anche un'ampia porzione del territorio reggiano e lembi delle province toscane di Lucca e Massa, ha indotto la Regione Emilia-Romagna (art. 49 della L.R. 7/04) a ridefinire confini e denominazione dell'area protetta parmense, che è così divenuta il Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma.

Nel medesimo periodo, in seguito all'avvio dell'attività del parco nazionale è maturata la necessità di un ripensamento del ruolo dell'area protetta regionale, che sin dalla sua istituzione ha puntato a imporsi nel territorio come un soggetto innovatore in grado di catalizzare le risorse umane ed economiche idonee a promuovere in modo coordinato progetti e azioni in precedenza sviluppati in modo autonomo dai vari enti. A livello locale si è così consolidata la volontà di rilanciare il parco regionale mediante il suo ampliamento territoriale verso valle, in porzioni dei territori di Corniglio, Monchio delle Corti e Tizzano Val Parma legate alla filiera del Parmigiano Reggiano, attribuendo in questo modo alla rinnovata area protetta il compito di coniugare la tutela del patrimonio naturale, secondo politiche di conservazione integrate con quelle del parco nazionale, con la valorizzazione del paesaggio e delle produzioni agricole e agroalimentari.

La proposta che il parco regionale ha presentato, divenuta poi progetto di legge di iniziativa della Giunta regionale, prevede un notevole ampliamento dell'area protetta, dagli attuali 9.236 a 26.717 ettari, con un forte incremento del-





La chiesa di Graiana, originaria dei secoli XI-XII.

La nuova identità di un grande parco

l'area contigua. Il parco vero e proprio, infatti, passerebbe da 1.778 a 2.139 ettari, mentre l'area contigua da 7.458 a 24.578 ettari. Il contributo territoriale dei tre comuni vede Monchio delle Corti largamente prevalente (83%) rispetto a Tizzano Val Parma (11%) e Corniglio (6%) nel parco vero e proprio, mentre l'area contigua è suddivisa tra Corniglio (53%), Tizzano Val Parma (26%) e Monchio delle Corti (21%). Nell'ente di gestione, che è oggi un consorzio obbligatorio tra Provincia di Parma, Comunità Montana Appennino Parma Est, Comune di Corniglio e Comune di Monchio delle Corti, si aggiungerebbe il Comune di Tizzano Val Parma. La proposta di ampliamento, oltre a triplicare l'odierna superficie dell'area protetta, comporta l'inclusione all'interno dell'area contigua di aree collinari a forte vocazione agricola, rendendo di fatto inevitabile l'individuazione di nuove finalità e nuovi obiettivi gestionali da affiancare a quelli già previsti dalla L.R. 46/95. Un tema decisivo sarà sicuramente, come già anticipato, la valorizzazione del paesaggio e delle produzioni agro-ambientali. La nuova superficie dell'area protetta, infatti, allargata a tutto il territorio dei comuni di Corniglio, Monchio delle Corti e Tizzano Val Parma, è fortemente caratterizzata dalla presenza della foraggicoltura. Il paesaggio di prati, medicaie e terreni incolti, che si alternano a boschi, siepi, filari di vite e alberi da frutto, canali, borghi e nuclei colonici isolati, si è creato nel corso dei secoli per l'interazione di fattori naturali e umani ed è in buona parte una diretta conseguenza della produzione del Parmigiano Reggiano. La zona, infatti, ricade nel comprensorio di produzione di questo celebre formaggio, il cui disciplinare prevede che l'alimento destinato alle vacche da latte consista prevalentemente in fieni locali. In queste aree, quindi, l'agricoltura dovrà essere il fulcro di tutte le politiche di gestione del parco, in conside-



MILKO MARCHETTI

razione delle fondamentali funzioni che essa svolge, sia di tipo agronomico ed ecologico (prevenzione dei disastri e mantenimento di un elevato grado di biodiversità), sia di tipo economico e paesaggistico (le culture a prati stabili o medicaie aumentano fertilità e produttività dei terreni e riducono la quantità di nutrienti rilasciati nelle acque). La promozione dei prodotti agricoli e alimentari locali e tipici, del resto, come pure il sostegno all'agricoltura eco-compatibile e sostenibile, si può rafforzare soprattutto attraverso la valorizzazione del "paesaggio di produzione del Parmigiano Reggiano di Montagna", perché questo paesaggio è parte integrante del patrimonio culturale del territorio ed espressione dei suoi valori identitari, della sua storia e delle sue tradizioni.

Un altro tema importante e molto sentito è quello del miglioramento della gestione faunistico-venatoria. Dall'avvio della sua attività a oggi l'ente di gestione del parco ha sempre dialogato con le associazioni dei cacciatori per

Sotto e nella pagina precedente, due immagini del gradevole paesaggio collinare di Corniglio, attraversato dal corso del torrente Parma e oggi incluso nel parco regionale.



MILKO MARCHETTI





MIUKO MARCHETTI



MIUKO MARCHETTI

In alto, Graiana Chiesa, una frazione di Corniglio, con il Monte Caio (1584 m) sullo sfondo e, sopra, il castello medievale di Tizzano Val Parma, il nuovo comune che si è aggiunto a quelli di Monchio delle Corti e Corniglio nel consorzio di gestione del parco con il recente ampliamento del perimetro.

arrivare a una gestione condivisa. È stata istituita una “Zona speciale di Caccia in Pre-Parco” (oggi area contigua), nella quale l’accesso è riservato ai cacciatori residenti e/o ai proprietari di terreni nei comuni del parco, secondo criteri di priorità, programmazione delle presenze e densità numerica. L’accesso, le modalità di caccia, le specie cacciabili, le limitazioni al calendario venatorio, il risarcimento dei danni da fauna selvatica e le giornate di prestazione sono normati da un apposito regolamento. Per la gestione di questa zona il parco si avvale di tecnici specializzati e di una commissione composta da rappresentanti dei cacciatori locali (rinnovata ogni anno). L’individuazione, nella L.R. 6/05, di aree contigue con funzioni di connessione e transizione con il parco, nelle quali è consentita la caccia, risulta essere molto importante per la gestione di aree agricole caratterizzate da attività di pregio, in quanto permette di controllare la densità di alcune specie che altrimenti arrecherebbero notevoli danni all’agricoltura. La nuova fisionomia del parco, composto per il 92% della superficie da aree contigue, permetterà di ampliare la “zona speciale” e gestirla direttamente, in collaborazione con i cacciatori locali. Dotandosi di un’area contigua così ampia, inoltre, il parco regionale verrà ad assumere un ruolo di *buffer zone* (area cuscinetto) per il parco naziona-

le, dove la caccia è vietata, potenziando e rafforzando le politiche di conservazione della natura delle due istituzioni.

Per quanto riguarda il patrimonio faunistico nel suo complesso, l’ampliamento del parco può favorire l’attivazione di politiche di conservazione su aree potenzialmente utili per determinate specie. Uno studio della Comunità Montana Appennino Parma Est per il quadro conoscitivo del piano strutturale dei comuni di Monchio delle Corti, Palanzano e Tizzano Val Parma ha ad esempio individuato una serie di “ambiti di importanza conservazionistica” che identificano zone omogenee di particolare rilevanza per la tutela delle specie minacciate. All’interno del nuovo perimetro del parco regionale sono stati delineati 7 ambiti di importanza conservazionistica (Crinale, Sottocrinale, Riana-Casaraola, Monte Palerà, Monte Caio, Schia, torrente Parma) che riguardano le seguenti specie: lupo, chiroterri, aquila reale, gufo reale, succiacapre, pecchiaiolo, pellegrino, tottavilla, averla piccola, calandro, ortolano, martin pescatore, merlo acquaiolo, tritone crestato, salamandrina dagli occhiali. Ma anche dal punto di vista floristico ci possono essere conseguenze positive: il previsto ampliamento del parco nei territori di Corniglio e Tizzano Val Parma, ad esempio, include il massiccio montuoso del Monte Caio (1584 m), che nel suo versante meridionale, più ripido e dirupato, è caratterizzato dalla presenza di specie termofile, tra le quali spicca *Cirsium bertolonii*, un endemismo tipico dell’Appennino settentrionale, che nel Parmense si trova lungo il crinale e in questa zona.

La strategia che ha portato alla definizione dell’ampliamento del parco, infine, è completata dalla proposta di istituzione di un “paesaggio naturale e seminaturale protetto”, avanzata dalla Comunità Montana Appennino Parma Est, nei comuni limitrofi al parco regionale.

# Emilia-Romagna: una regione biodiversa

## Lo stato delle conoscenze sulla biodiversità regionale

di *Andrea Serra*  
e *Roberto Tinarelli*

Nell'ambito del "Programma per il sistema regionale delle Aree protette e dei siti della Rete Natura 2000" è stato elaborato un quadro conoscitivo della biodiversità regionale, basato sulle banche dati regionali esistenti e accessibili, sui rapporti redatti da province e parchi per il programma e su ulteriori documenti (atlanti, ricerche, pubblicazioni scientifiche, ecc.) riferiti a specie poco o per nulla trattate dalle fonti precedenti. L'indagine ha elaborato e sistematizzato soprattutto i dati su parchi, riserve e siti della Rete Natura 2000, dove le conoscenze sono più aggiornate e, insieme, più importanti per la conservazione della biodiversità.

Con le informazioni raccolte sono state predisposte alcune *checklist* provvisorie sugli habitat di interesse comunitario, i macromiceti, le piante vascolari e gli animali. Si è analizzato poi con maggiore dettaglio un sottoinsieme target di habitat e specie (quelli di interesse comunitario) per avere indicazioni sullo stato di conservazione della biodiversità regionale, sui fattori di minaccia principali e sulle azioni più urgenti da intraprendere.

Gli habitat di interesse comunitario presenti in regione sono 71 e le conoscenze su di essi, sviluppate a partire dal 1995 con il progetto Bioitaly, si riferiscono quasi unicamente ai siti della Rete Natura 2000 o ad aree protette in tutto o in parte coincidenti con essi. L'unico studio coerente per tutto il territorio regionale è al momento la "Carta degli Habitat dei SIC e delle ZPS dell'Emilia-Romagna", prodotta dal Servizio Parchi e Risorse Forestali nel 2007. Considerando il quadro italiano, 17 habitat risultano molto concentrati in Emilia-Romagna e, di conseguenza, le politiche di conservazione regionali diventano strategiche anche a livello nazionale. Si tratta di 7 habitat legati alle zone umide costiere e alla vegetazione alofila, 2 all'ambiente di duna, 2 agli ecosistemi d'acqua dolce, 6 ai boschi e alle foreste. Ben 9 di questi sono nel Parco Regionale Delta del Po, a conferma dell'importanza naturalistica dell'area protetta nel panorama italiano e della massima attenzione gestionale che essa richiede. La ricerca ha inoltre evidenziato la necessità di standardizzare maggiormente i metodi di analisi degli habitat, di identificare anche habitat di interesse regionale (perché caratterizzanti il contesto emiliano-romagnolo, perché rari localmente, perché in forte regresso) da affiancare a quelli di interesse comunitario, di estendere l'analisi degli habitat ad altre aree regionali significative ma non interessate dalle attuali aree protette.

Per quanto riguarda i macromiceti, le specie e sottospecie segnalate, in base ai dati contenuti nell'*Atlante dei macromiceti della Regione Emilia-Romagna*, sono 2797.

Nel territorio regionale sono state segnalate 3334 specie e sottospecie della flora vascolare, riunibili in 2759 specie nominali valide secondo la recente *Italian Checklist* (2005). L'analisi ha confermato l'incremento di specie avventizie di recente ingresso: sono segnalati 294 *taxa* alloctoni naturalizzati, pari all'8,82% dell'intera checklist regionale, che stanno banalizzando il corredo



FRANCESCO GRAZIOU





FABIO BALLANTI

Sopra, l'anemone a fiori di narciso (*Anemone narcissiflora*), una specie tipica dei versanti rocciosi di montagna. Nella pagina precedente, un esemplare di gufo comune.

Sotto, l'orchidea *Platanthera chlorantha* e, in basso, il giglio martagone.



FABIO BALLANTI



FABIO LIVERANI

floristico spontaneo, soprattutto in pianura, lungo i corsi d'acqua e nelle aree urbane e periurbane. Il processo è accentuato dalla contemporanea riduzione di elementi autoctoni significativi (si sono estinte, ad esempio, *Kosteletzkya pentacarpos* e *Aldrovanda vesiculosa*, specie di interesse comunitario rare anche a livello nazionale). Nonostante le misure di salvaguardia adottate, continua infatti l'estinzione locale delle specie più fragili, causata soprattutto della scomparsa, riduzione o deterioramento di diversi habitat naturali e seminaturali (ambienti fluviali, torbiere, zone umide di pianura, paludi costiere e pozze salmastre, sistemi dunali, ma anche prati permanenti e colture tradizionali).

Le entità esclusive della flora vascolare regionale, cioè le piante della flora italiana presenti unicamente in Emilia-Romagna, comprende appena 8 taxa (*Biscutella laevigata* subsp. *prinzeriae*, *Cheilanthes persica*, *Dittrichia viscosa* subsp. *angustifolia*, *Euphorbia lucida*, *Hedysarum confertum*, *Scutellaria albida* subsp. *albida*, *Vicia cusnae*, *Viola pumila*), ai quali si possono al massimo affiancare altre 4 entità, la cui effettiva presenza in regione è da confermare. Rispetto ad altre regioni italiane, l'Emilia-Romagna non è quindi un territorio particolarmente caratterizzato nel corredo floristico, probabilmente per l'estesa e profonda antropizzazione del territorio pianiziale e costiero e l'uso storicamente pesante di larghi settori di quello collinare e montano. Per quanto riguarda le specie protette, sono appena 6 quelle di interesse comunitario, di cui 2 prioritarie (Direttiva 43/92/CEE "Habitat" - Allegato II), 16 quelle tutelate dalla Convenzione di Berna (Allegato I), 169 quelle tutelate dalla L.R. 2/77. L'analisi di maggior dettaglio sulle specie target ha mostrato come queste siano tutte particolarmente localizzate, ad eccezione di *Himantoglossum adriaticum* (presente in tutte le pro-

vince ad eccezione del Ferrarese). Le popolazioni di *Aquilegia bertolonii*, *Asplenium adulterinum* e *Primula apennina* sono distribuite in ambienti rocciosi montani del Piacentino, Parmense e Reggiano, mentre *Salicornia veneta* in aree salmastre del Parco Regionale Delta del Po. Queste specie, pur confinate in poche stazioni, sono nel complesso stabili. *Marsilea quadrifolia*, una pianta acquatica tipica di canali a lento scorrimento e zone umide, mostra invece una tendenza molto preoccupante: fino a pochi decenni fa la specie era presente in cinque province, mentre ora è localizzata in limitate popolazioni naturali del Modenese e del Reggiano (sono tuttavia in corso anche tentativi di reintroduzione nel Bolognese e nel Ferrarese).

Nei prossimi anni si dovrà arrivare ad effettuare con continuità il monitoraggio dell'intero territorio regionale, ampliando il set di specie target a tutte quelle esclusive della regione, alle specie protette dalla L.R. 2/77 (o almeno a quelle con più alto indice di rarità regionale e più elevato significato conservazionistico), alle specie chiave per gli habitat di interesse comunitario più importanti, alle specie segnalate nell'*Atlante delle specie a rischio di estinzione* (Scoppola e Spampinato, 2005) e ad alcune tra le specie endemiche più importanti.

L'analisi della componente faunistica della biodiversità regionale ha comportato la raccolta di dati da 48 fonti su 5320 specie e sottospecie. Complessivamente sono state accertate solo 33 classi animali delle 71 riportate nel DataBase della Fauna italiana. Mancano segnalazioni su diverse classi invertebrate (anche tra le più rappresentative) e molte altre sono certamente sottorappresentate, mentre per i vertebrati il numero dei taxa risulta correttamente stimato.

La ricerca ha purtroppo confermato il grave problema degli alloctoni: sono 93 le specie esotiche naturalizzate, pari all'1,75% dell'intera checklist

(alcune ben note a tutti come nutria, siluro, gambero della Louisiana, tartaruga dalle guance rosse). Le classi più colpite dall'arrivo degli alloctoni sono Bivalvi, Gasteropodi e Pesci (con un'incidenza di alloctoni compresa tra il 50% e il 25% della ricchezza specifica); con incidenze comunque significative (>5%) seguono Crostacei, Mammiferi e Rettili. Nonostante il maggiore numero di specie rispetto agli altri vertebrati, per gli uccelli nidificanti e svernanti è disponibile una dettagliata conoscenza della distribuzione di quasi tutte le specie e della consistenza delle popolazioni basata, per alcune specie e aree, su censimenti e nella maggior parte dei casi su stime attendibili. Nel contesto europeo e nazionale l'Emilia-Romagna ospita un elevato numero di specie ornitiche grazie alla particolare ubicazione e alla presenza di numerose aree che consentono la sosta di migratori, come pure lo svernamento e la riproduzione di numerose specie. La nostra regione è, infatti, un crocevia interessato dai movimenti degli uccelli che dall'Europa centrale e settentrionale utilizzano l'Italia come luogo di svernamento e ponte verso l'Africa, per attraversare il Mediterraneo, ma anche di quelli che si muovono da e verso i Balcani e il Mar Nero a est e da e verso la Penisola Iberica a ovest. Nonostante la drastica riduzione di superficie delle

zone umide nell'ultimo secolo, a livello nazionale l'Emilia-Romagna costituisce soprattutto per gli uccelli acquatici l'unica o una delle più importanti regioni di riproduzione (marangone minore, cormorano, spatola, mignattaio, tarabuso, airone rosso, airone bianco maggiore, sgarza ciuffetto, moretta tabaccata, canapiglia, marzaiola, mestolone, volpoca, cavaliere d'Italia, beccaccia di mare, gabbiano corallino, gabbiano comune, sterna zampenere, beccapesci, fraticello, sterna comune, mignattino piombato, falco cuculo) e la più importante area di svernamento (tarabuso, airone bianco maggiore, oca selvatica, piovanello maggiore, volta-pietre, pivieressa, piviere dorato).

A partire dalla fine degli anni '70 l'attenuazione della pressione venatoria ha consentito la ricolonizzazione di alcune specie scomparse a volte da oltre un secolo e l'incremento delle popolazioni di altre che erano fortemente ridotte. Nell'ultimo decennio il ripristino di zone umide d'acqua dolce su seminativi ritirati dalla produzione, attraverso l'applicazione di misure agroambientali comunitarie, ha arrestato e invertito la tendenza alla diminuzione delle zone umide, favorendo l'aumento delle popolazioni di anatidi e limicoli in particolare. La maggior parte degli uccelli che frequentano le zone umide costiere e fluviali, tuttavia, continua a essere minacciata, anche perché le loro popolazioni sono spesso concentrate in un'unica area (Delta del Po) o in poche zone dove la gestione delle acque e degli habitat è spesso sfavorevole alle specie. Nonostante il finanziamento di diversi interventi di rinaturazione, in pianura continua la diminuzione apparentemente inarrestabile della maggior parte delle specie legate a siepi, macchie di alberi e arbusti, ambienti agricoli (in particolare superfici permanentemente inerbite). Persino passera d'Italia e passera mattugia, tipiche degli ambienti più antropizzati e molto numerose

Sotto, un picchio muraiolo su una parete arenacea e, in basso, una maestosa aquila reale sorvola un prato all'inseguimento di una preda.



FRANCESCO GRAZIOU



WILLIAM VIVARELLI





FRANCESCO GRAZIOU



FRANCESCO GRAZIOU



FABIO BALLANTI

Dall'alto in basso, un lupo nel crinale appenninico tra Emilia e Toscana, due esemplari di gruccione e un sordone, una specie tipica delle praterie d'altitudine delle montagne emiliane.

sino a pochi anni fa, sono oggi in forte declino. In collina e montagna, invece, le specie legate agli ambienti boschivi e i rapaci risultano generalmente in ripresa, mentre gran parte di quelle che dipendono da prati e pascoli risentono dell'inesorabile contrazione di questi ultimi ambienti. Tra i mammiferi va sottolineata la peculiare situazione di numerose specie di medie e grandi dimensioni. Negli ultimi decenni gli ungulati si sono incredibilmente diffusi in tutto l'Appennino a causa delle introduzioni per scopi venatori, ma anche predatori come lupo e gatto selvatico stanno colonizzando in maniera inattesa aree da cui erano scomparsi da oltre un secolo. Mentre per il felino si tratta per ora di limitate e recentissime segnalazioni nell'alto Appennino forlivese, per il lupo si può parlare di una vera e propria riconquista di quasi tutte le province (mancano solo Ferrara e Rimini), con insediamenti ormai anche in aree collinari. Per contro le diverse specie di chirotteri, per quanto più segnalate di un tempo, mostrano evidenti segni di crisi. Le sempre più frequenti ricerche e le migliori tecniche di studio hanno garantito una vasta copertura del territorio regionale e rilevato nuove popolazioni. Gli stessi studi hanno però evidenziato quasi sempre la presenza di fattori di minaccia fortemente impattanti e, nel caso del

vespertilio di Capaccini, la sua possibile estinzione nell'unica stazione in cui la specie era segnalata. La fauna ittica versa in grave difficoltà. Assieme alle modificazioni anche radicali di torrenti e fiumi e al peggioramento della qualità e della quantità di acque disponibili, i pesci autoctoni fronteggiano le aggressioni legate all'eccessivo prelievo sportivo e professionale, all'introduzione intenzionale o involontaria di alloctoni fortemente competitivi e all'inquinamento genetico causato dalle immissioni per ripopolamento fatte con stock inappropriati. Considerando semplicemente alcune specie di interesse comunitario, si deve constatare che lo storione cobice ha conosciuto una drastica riduzione nella consistenza e distribuzione della popolazione regionale, mentre lo storione comune può considerarsi estinto, la lampreda di mare non viene più segnalata lungo l'asta del Po interno (e dunque potrebbe non riprodursi più in regione), barbo canino, barbo comune e rovello sono minacciati dai ripopolamenti con pesci provenienti da altri distretti geografici o, addirittura, con sottospecie di origine estera. Decisamente in emergenza sono anche gli Anfibi, per i quali, oltre ai problemi della scomparsa, alterazione e frammentazione degli habitat e della pressione di specie alloctone invasive, si aggiungono in modo prepotente due nuovi fattori: i cambiamenti climatici, che alterando il regime pluviometrico causano il disseccamento precoce di pozze temporanee e piccoli corsi d'acqua, e la comparsa di nuovi letali patogeni a diffusione planetaria (in particolare la malattia fungina chiamata chitridiomicosi, individuata per la prima volta in Italia alcuni anni fa studiando il declino dell'ululone appenninico nell'Appennino bolognese). Tra le specie target oggetto di analisi approfondite ben 79 sono risultate con uno stato conservazionistico insoddisfacente: 33 uccelli acquatici,



WILLIAM VIVARELLI

In alto, lo sticciaccio è un insettivoro tipico degli ambienti d'alta quota e, a fianco, un esemplare di geotritone.



FABIO BALANTI

soprattutto coloniali, le cui popolazioni regionali sono concentrate principalmente o esclusivamente nel Parco del Delta del Po; 9 rapaci (2 notturni, 2 legati alle zone umide e gli altri agli ambienti aperti); 8 passeriformi, di cui 6 migratori transahariani; 10 chirotteri (tutte le specie considerate); il cervo della Mesola, localizzato esclusivamente nel Parco Regionale Delta del Po; 6 anfibi (tutte le specie considerate); 2 rettili (su 3 considerati), le cui popolazioni regionali sono concentrate principalmente o esclusivamente nel Parco Regionale Delta del Po; 7 pesci su 18 specie considerate (le altre 11 sono tutte con stato indeterminato per insufficienza di dati, ma verosimilmente anch'esse di valore insoddisfacente).

Per la maggior parte degli invertebrati target le informazioni su distribuzione e consistenza sono molto scarse, ma probabilmente le specie possono considerarsi quasi tutte in stato insoddisfacente. Tra i Molluschi, ad esempio, la vertigo di Demoulins non viene segnalata da tempo e deve essere considerata estinta e tra gli Insetti la libellula agrion di Mercurio non è stata riconfermata in nessuna delle province dove era segnalata, così come il rarissimo ditisco *Graphoderus bilineatus*, una specie relictiva di climi freddi e legata a stagni e pozze in spazi aperti, la cui presenza, accertata in tre stazioni del Bolognese e nel Ravennate negli anni '60 e '70, deve essere riconfermata. Varie indagini recenti hanno tuttavia consentito la scoperta di *taxa* significativi, come il coleottero *Rhysodes sulcatus*, estremamente raro anche a livello europeo e tipico dei boschi maturi, che è segnalato nella Riserva integrale di Sassofratino (Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi).

Per 48 specie a stato sfavorevole le minacce maggiori derivano da una gestione complessivamente insoddisfacente delle zone umide da cui dipendono per tutto o gran parte del

ciclo biologico. Quasi tutti i *taxa* ornitici con stato conservazionistico insoddisfacente a livello regionale sono concentrati nel Parco Regionale Delta del Po, tranne mignattino piombato (zone umide della pianura bolognese/modenese) e falco cuculo (Bonifica del Mezzano e pianura parmense).

Per l'immediato futuro, la ricerca ha evidenziato la necessità di identificare ulteriori specie target (ad esempio i *taxa* tutelati dalla L.R. 15/2006 sulla Fauna minore, altre specie minacciate secondo l'*Italian Checklist*, le specie tutelate da altre convenzioni internazionali), di indagare l'effettiva distribuzione/presenza e/o lo status di numerose specie target, di rilevare puntualmente i fattori di minaccia per definire e applicare misure urgenti di conservazione, di sistematizzare e rendere più accessibili i dati prodotti in autonomia da appassionati dilettanti (indispensabili soprattutto per una miglior conoscenza di numerosi *taxa* invertebrati). Nel complesso, lo studio ha evidenziato come negli ultimi anni le conoscenze sulla biodiversità regionale abbiano compiuto notevoli passi in avanti, pur presentando ancora lacune e incompletezze, e come le diverse criticità ancora presenti siano in parte compensate da incoraggianti segnali di ripresa. Sicuramente i prossimi anni dovranno essere occasione per perfezionare lo sforzo di ricerca sinora attuato e rendere più efficaci le politiche di conservazione.

I fenicotteri negli ultimi anni si sono ampiamente diffusi in diverse aree del Delta del Po.



FABIO LIVERANI